

UN ARTICOLO DI PIETRO SECCHIA

Togliatti costruttore del partito nuovo

La guerra di liberazione nazionale era entrata nella fase del suo pieno sviluppo, il Partito di Roma in si trovava ancora nella illegalità, impegnato con tutte le sue forze nella lotta armata contro i tedeschi e i fascisti, quando ci giunsero le direttive del compagno Togliatti per la creazione del partito nuovo.

Ognuno di noi fu profondamente colpito dall'impostazione ampia, sicura, geniale, e accogliemmo le direttive del compagno Togliatti non solo con serietà di studio e d'intensità, ma con grande entusiasmo.

Il partito con la sua partecipazione a fondo al combattimento ed alla direzione della guerra partigiana e patriottica, sviluppando in modo sempre più largo la lotta armata e la lotta delle masse nelle città e nelle campagne, aumentava ogni giorno più il suo prestigio e la sua influenza. Sentivamo che la struttura e alcune caratteristiche del partito non corrispondevano più ai compiti e alle funzioni cui esso assolveva. Avevamo coscienza di una necessità e che la situazione stessa ci poneva con urgenza, senza aver trovato la via sicura per uscirne.

I compagni Togliatti, con la sua audace impostazione leninista, dava la giusta soluzione a un problema che da tempo era maturato e attendeva-

data reazionaria del fascismo percepiva del posto che essa occupava in pieno sviluppo; e principi nella nazione, fu quello che il partito potesse crescere, svilupparsi, farsi le ossa, acquisire larga influenza, essere compreso dalla classe operaia che essa doveva assolvere alla funzione dirigente di guida della nazione.

Costretto a lavorare per molti anni nella clandestinità, il suo sviluppo come partito di massa, ostacolato nei primi anni dall'estremismo bordighiano, fu reso poi difficile dalle condizioni create dalla dittatura fascista. Togliatti, tornato in Italia dal suo forzoso esilio, nell'aprile del 1944, comprese immediatamente che per condurre con successo la politica di unità nazionale, la lotta per la cacciata dei tedeschi e l'abbattimento del fascismo prima, la lotta per la ricostruzione e per il rinnovamento del Paese e poi, era necessario dare un possente impulso allo sviluppo ed alla politica del Partito comunista.

Sin dal primo giorno del suo ritorno Togliatti non si limitò ad imprimerre un nuovo vigoroso slancio alla politica di unità nazionale, ma pose di colpo decisamente la classe operaia e del popolo, come urgente il problema della classe operaia alla testa della nazione e di conseguenza pose come urgente il problema della creazione del partito nuovo. Quello che Palmiro Togliatti intendeva e riuscì a creare doveva essere un grande partito nazionale, capace di portare a risolvere «il problema della emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita», e questo con urgenza, senza aver trovato la via sicura per uscirne.

I compagni Togliatti, con la sua audace impostazione leninista, dava la giusta soluzione a un problema che da tempo era maturato e attendeva-

la prospettiva di finire entro breve tempo a Portogruaro, che ha risposto presentando quanto si trattava di andare in Spagna a combattere per la libertà contro la tirannide, quando si trattava di abbandonare l'officina, il campo, la famiglia per organizzare le formazioni partigiane e condurle al combattimento nella guerra di liberazione nazionale.

Per educare dei militanti di tipo nuovo, ha saputo educare di tipo nuovo, per costruire un Partito di questo tipo nuovo, per difenderlo, affermarlo, farlo diventare una grande organizzazione nazionale, una organizzazione di combattimento e di massa, migliaia e migliaia di uomini — ha scritto il compagno Togliatti — hanno saputo dare tutto quello che avevano di più prezioso, la loro intelligenza, la loro capacità combattiva, la libertà, il sangue, la vita. E noi possiamo aggiungere che a questo scopo il compagno Togliatti più di ogni altro ha dedicato e continuerà a dedicare ogni giorno, ogni ora, il meglio di se stesso, quando si trattava di venire dall'estero a lavorare in Italia.

«Non esiste nessun problema — scriveva Togliatti nel maggio 1944 — nel partito che non sia in pari tempo un problema della classe operaia. Dico di più: se ad un certo momento ci viene presentato un problema che noi sentiamo che non riguarda la vita e gli interessi della classe operaia in modo diretto, noi dobbiamo escludere che quel problema esista per il partito stesso».

Né Togliatti si limitò allora a queste enunciazioni, ma durante trent'anni condusse una lotta tenace ed instancabile, in certi momenti assai aspra,

per fare del P.C.I. un vero partito comunista, un partito nuovo diverso da tutti gli altri.

E' merito soprattutto del Partito nuovo costruito da Palmiro Togliatti se i cittadini italiani hanno potuto nel 1945 conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale, se hanno potuto conquistare la Repubblica e la Costituzione democratica.

Preoccupazione costante di Togliatti è stata quella di condurre la lotta per mantenere e rafforzare l'unità ideologica e politica del partito come presupposto per realizzare e consolidare l'unità della classe operaia. E' impossibile mantenere l'unità del partito con delle misure meccaniche e disciplinari, con degli atti di autorità. Solo lo studio serio delle condizioni in cui si sviluppa la lotta, lo sforzo di dare al partito un carattere nuovo.

Per iniziativa e sotto la guida di Togliatti il partito preciso il suo programma, le sue posizioni politiche, aprì le sue porte alla parte migliore del popolo italiano; perfezionò, modificò, e infine, la sua struttura organizzativa; mutò le sue forme di organizzazione, i suoi metodi di lavoro. Il partito fu portato all'altezza dei compiti cui doveva assolvere.

L'impostazione nuova data dal compagno Togliatti e le caratteristiche che il partito doveva assumere non davano luogo ad interpretazioni opposte soltanto alcune forme di lavoro e di organizzazione, ma di dare al partito un carattere nuovo.

Per iniziativa e sotto la guida di Togliatti il partito preciso il suo programma, le sue posizioni politiche, aprì le sue porte alla parte migliore del popolo italiano; perfezionò, modificò, e infine, la sua struttura organizzativa; mutò le sue forme di organizzazione, i suoi metodi di lavoro. Il partito fu portato all'altezza dei compiti cui doveva assolvere.

Il Partito comunista italiano 32 anni or sono era un piccolo Partito che contava poche migliaia di iscritti della classe operaia e dei lavoratori, mentre i mercanti di cannoni e pecunie sui nostri schermi nelle vesti di comandante di una squadriglia della Air Force, la quale fa partire care ai nazisti le loro barbare incursioni sulle inerte popolazioni civili.

Rare immagini

La guerra resta il soggetto preferito dai produttori americani. Essi continuano a fare film sulla prima e sulla seconda guerra mondiale, e perfino sulla guerra di secessione. Tuttavia sulla guerra di Corea, che è ancora in corso e che tra quante ce ne sono state porto più chiaro il fronte dell'Asia, non si è mai parlato di soldati americani che, con i capelli tagliati a

male che, se ben ricordo, si chiamava «Notizie dal mondo libero». Ebbene, ancheesso solo raramente riporta immagini della guerra coreana.

Lo so, anche voi siete stati già colpiti da codesto fenomeno; ma come spiegarselo? Per quel che riguarda i documentari è facile: una doccia d'acqua, e l'allora, leggono le offensive della Janteria americana, che si dimostra incapace di grande impresa strategica. E' passato il tempo di Gary Cooper o Clark Gable, alla testa di un puo di prodotti, difendono i tempi popolari, espugnano fortezze, sbarrano migliaia di feroci pellirossi. Poi c'è una storia moderna in cui Humphrey Bogart smaschera di fronte ai paesi i mercanti di cannoni e pecunie. Ma non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'asso degli assi, colui che es-

e tutti e tre portavano sulla spalla un qualche albero, elettrici preparate in precedenza. I tre non sanno nemmeno che sono un giornalista. E' una conversazione piacevole, amichevole e il tempo trascorre rapidamente, così che quando usciamo dal ristorante già comincia ad addormentare.

Una franca risata

Il più anziano dei tre è il maggiore Li Son Cik: ha ventotto anni e comanda il battaglione della Guardia, che è alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dello Esercito; l'altro maggiore ha venticinque anni e comanda un battaglione del 23° reggimento di artiglieria contrarie che, fino al gennaio del 1952, aveva abbattuto duecentosettanta aerei americani. Il tenente invece ha soltanto ventun anni. La presenza di ufficiali, anche superiori, giovannissimi, è un'altra caratteristica dell'Armata popolare coreana. Il maggiore Li ha il volto e le mani segnati da profonda cicatrice.

Voi volete sapere come si battono gli americani — egli mi dice. — Ebbene, bisogna riconoscere che essi sono armati benissimo, e hanno anche un'ottima preparazione tecnica; ma la loro caratteristica è data dalla deficiency di spirito combattivo. Noi altri, se siamo accerchiati, ci ritiriamo soltanto quando arriva l'ordine superiore di farlo. Gli americani, al contrario, se attaccati improvvisamente si arrendono subito.

A questo punto il tenente dice qualcosa che fa ridere di cuore gli altri due. L'interprete mi traduce: «Il tenente Min Miun Tok dice di aver visto spesso soldati americani che, accerchiati mentre si trovavano su un autocarro, abbandonavano l'autocarro, scendendo sotto i veicoli, gridando come galline spaventate da una volpe».

Ora — riprende il maggiore Li — vi racconterò come si spieca la battaglia di Pion Kan.

RICCARDO LONGONE

(Continua)

dal nostro inviato speciale

PHONYANG, aprile.

Forse, mentre io scrivo questo articolo, voi state al cinema e assistete alla proiezione di uno dei tanti film americani che a volte contano arrivano in Italia.

Dopo cinque mesi di assenza dal nostro Paese, mi è difficile ora indovinare se lo Inter o la Juventus in testa alla nostra classifica del campionato di calcio; e se la Milano-San Remo è stata vinta da Barilari o da Coppi. Invece riesco facilmente a immaginare che cosa in questi giorni si proietta, per esempio, nei cinema di Roma o di Milano: certamente molti western dove Gary Cooper o Clark Gable, alla testa di un puo di prodotti, difendono i tempi popolari, espugnano fortezze, sbarrano migliaia di feroci pellirossi. Poi c'è una storia moderna in cui Humphrey Bogart smaschera di fronte ai paesi i mercanti di cannoni e pecunie. Ma non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'asso degli assi, colui che es-

a Koe o in qualche altra isola del Pacifico, uccidendo con sgavagliate di mitra, ogni giorno, qualche prigioniero disarmato che canza una canzone della sua Patria al di là del recinto di ferro spianato attraverso la corrente elettrica ad alta tensione. Gli eroi della Air Force, così cari ai lettori del Messaggero o del Corriere della Sera, con tanti modernissimi apparecchi a loro disposizione, non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'asso degli assi, colui che es-

eranno le portavano sulla spalla un qualche albero, elettrici preparate in precedenza. I tre non sanno nemmeno che sono un giornalista. E' una conversazione piacevole, amichevole e il tempo trascorre rapidamente, così che quando usciamo dal ristorante già comincia ad addormentare.

Una franca risata

Il più anziano dei tre è il maggiore Li Son Cik: ha ventotto anni e comanda il battaglione della Guardia, che è alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dello Esercito; l'altro maggiore ha venticinque anni e comanda un battaglione del 23° reggimento di artiglieria contrarie che, fino al gennaio del 1952, aveva abbattuto duecentosettanta aerei americani. Il tenente invece ha soltanto ventun anni. La presenza di ufficiali, anche superiori, giovannissimi, è un'altra caratteristica dell'Armata popolare coreana. Il maggiore Li ha il volto e le mani segnati da profonda cicatrice.

Voi volete sapere come si battono gli americani — egli mi dice. — Ebbene, bisogna riconoscere che essi sono armati benissimo, e hanno anche un'ottima preparazione tecnica; ma la loro caratteristica è data dalla deficiency di spirito combattivo. Noi altri, se siamo accerchiati, ci ritiriamo soltanto quando arriva l'ordine superiore di farlo. Gli americani, al contrario, se attaccati improvvisamente si arrendono subito.

A questo punto il tenente dice qualcosa che fa ridere di cuore gli altri due. L'interprete mi traduce: «Il tenente Min Miun Tok dice di aver visto spesso soldati americani che, accerchiati mentre si trovavano su un autocarro, abbandonano l'autocarro, scendendo sotto i veicoli, gridando come galline spaventate da una volpe».

Ora — riprende il maggiore Li — vi racconterò come si spieca la battaglia di Pion Kan.

RICCARDO LONGONE

(Continua)

dal nostro inviato speciale

PHONYANG, aprile.

Forse, mentre io scrivo questo articolo, voi state al cinema e assistete alla proiezione di uno dei tanti film americani che a volte contano arrivano in Italia.

Dopo cinque mesi di assenza dal nostro Paese, mi è difficile ora indovinare se lo Inter o la Juventus in testa alla nostra classifica del campionato di calcio; e se la Milano-San Remo è stata vinta da Barilari o da Coppi. Invece riesco facilmente a immaginare che cosa in questi giorni si proietta, per esempio, nei cinema di Roma: certamente molti western dove Gary Cooper o Clark Gable, alla testa di un puo di prodotti, difendono i tempi popolari, espugnano fortezze, sbarrano migliaia di feroci pellirossi. Poi c'è una storia moderna in cui Humphrey Bogart smaschera di fronte ai paesi i mercanti di cannoni e pecunie. Ma non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'aso degli assi, colui che es-

a Koe o in qualche altra isola del Pacifico, uccidendo con sgavagliate di mitra, ogni giorno, qualche prigioniero disarmato che canza una canzone della sua Patria al di là del recinto di ferro spianato attraverso la corrente elettrica ad alta tensione. Gli eroi della Air Force, così cari ai lettori del Messaggero o del Corriere della Sera, con tanti modernissimi apparecchi a loro disposizione, non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'aso degli assi, colui che es-

eranno le portavano sulla spalla un qualche albero, elettrici preparate in precedenza. I tre non sanno nemmeno che sono un giornalista. E' una conversazione piacevole, amichevole e il tempo trascorre rapidamente, così che quando usciamo dal ristorante già comincia ad addormentare.

Una franca risata

Il più anziano dei tre è il maggiore Li Son Cik: ha ventotto anni e comanda il battaglione della Guardia, che è alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dello Esercito; l'altro maggiore ha venticinque anni e comanda un battaglione del 23° reggimento di artiglieria contrarie che, fino al gennaio del 1952, aveva abbattuto duecentosettanta aerei americani. Il tenente invece ha soltanto ventun anni. La presenza di ufficiali, anche superiori, giovannissimi, è un'altra caratteristica dell'Armata popolare coreana. Il maggiore Li ha il volto e le mani segnati da profonda cicatrice.

Voi volete sapere come si battono gli americani — egli mi dice. — Ebbene, bisogna riconoscere che essi sono armati benissimo, e hanno anche un'ottima preparazione tecnica; ma la loro caratteristica è data dalla deficiency di spirito combattivo. Noi altri, se siamo accerchiati, ci ritiriamo soltanto quando arriva l'ordine superiore di farlo. Gli americani, al contrario, se attaccati improvvisamente si arrendono subito.

A questo punto il tenente dice qualcosa che fa ridere di cuore gli altri due. L'interprete mi traduce: «Il tenente Min Miun Tok dice di aver visto spesso soldati americani che, accerchiati mentre si trovavano su un autocarro, abbandonano l'autocarro, scendendo sotto i veicoli, gridando come galline spaventate da una volpe».

Ora — riprende il maggiore Li — vi racconterò come si spieca la battaglia di Pion Kan.

RICCARDO LONGONE

(Continua)

dal nostro inviato speciale

PHONYANG, aprile.

Forse, mentre io scrivo questo articolo, voi state al cinema e assistete alla proiezione di uno dei tanti film americani che a volte contano arrivano in Italia.

Dopo cinque mesi di assenza dal nostro Paese, mi è difficile ora indovinare se lo Inter o la Juventus in testa alla nostra classifica del campionato di calcio; e se la Milano-San Remo è stata vinta da Barilari o da Coppi. Invece riesco facilmente a immaginare che cosa in questi giorni si proietta, per esempio, nei cinema di Roma: certamente molti western dove Gary Cooper o Clark Gable, alla testa di un puo di prodotti, difendono i tempi popolari, espugnano fortezze, sbarrano migliaia di feroci pellirossi. Poi c'è una storia moderna in cui Humphrey Bogart smaschera di fronte ai paesi i mercanti di cannoni e pecunie. Ma non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'aso degli assi, colui che es-

a Koe o in qualche altra isola del Pacifico, uccidendo con sgavagliate di mitra, ogni giorno, qualche prigioniero disarmato che canza una canzone della sua Patria al di là del recinto di ferro spianato attraverso la corrente elettrica ad alta tensione. Gli eroi della Air Force, così cari ai lettori del Messaggero o del Corriere della Sera, con tanti modernissimi apparecchi a loro disposizione, non si azzardano più a volare di giorno e prenderne qualche piccolo villaggio indifeso, per tentare di diffondere la peste o il colera con il lancio di micròbi o di oggetti infettati. Davies, l'aso degli assi, colui che es-

eranno le portavano sulla spalla un qualche albero, elettrici preparate in precedenza. I tre non sanno nemmeno che sono un giornalista. E' una conversazione piacevole, amichevole e il tempo trascorre rapidamente, così che quando usciamo dal ristorante già comincia ad addormentare.

Una franca risata

Il più anziano dei tre è il maggiore Li Son Cik: ha ventotto anni e comanda il battaglione della Guardia, che è alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dello Esercito; l'altro maggiore ha venticinque anni e comanda un battaglione del 23° reggimento di artiglieria contrarie che, fino al gennaio del 1952, aveva abbattuto duecentosettanta aerei americani. Il tenente invece ha